



Il capitano Zanetti con la Champions nella notte magica di Madrid

Zanetti va ma resta

Il capitano lascia dopo 19 anni. Avrà un futuro da dirigente

L'annuncio dato da Thohir
«La decisione ormai è presa»
Arrivò nel 1995 con Rambert,
è stato volto e anima
dell'Inter di Massimo Moratti

GIUSEPPE CARUSO
 MILANO

ANCHE LE LEGGENDE, PRIMA O POI, mollano il colpo. Javier Adelmar Zanetti (detto Pupi), classe 1973, ha aspettato di arrivare fino ai 40 anni, come solo chi tratta il proprio corpo come un tempio può permettersi.

A dare il crisma dell'ufficialità ad una possibilità che era nell'aria da diversi mesi, è stato il presidente dell'Inter, Erick Thohir: «La decisione è stata presa, Zanetti farà parte del management l'anno prossimo. Gli incontri stanno andando avanti già da un paio di mesi, per capire bene quale sia il suo punto di vista, ma ormai, ripeto, la decisione è stata presa».

ULTIMA

L'ultima partita a San Siro sarà domenica 10 maggio, contro la Lazio ed ironia della sorte l'addio ai colori nerazzurri avverrà con un settore della curva vuota, visto che gli ultras interisti hanno pensato bene di farsi sanzionare per i cori, inutili ed imbecilli, cantati contro i napoletani nello scorso turno di campionato che ha visto impegnata a San Siro la formazione di Benitez. Peccato per il Capitano, che avrebbe meritato uno stadio pieno, giusta la pena per gli idioti di turno, che rivendicano come sacro il diritto di cantare «napoletani colerosi» e idiozie simili.

Zanetti comunque se ne farà una ragione, come quando, era l'estate del 1995, giunse a Milano senza grandi aspettative da parte di stampa e tifosi. Il fenomeno doveva essere l'altro argentino che era stato comprato, e presentato, insieme a lui: Sebastian Rambert, detto «avioncino» (l'aeroplanino ndr), seconda punta che doveva essere dotato di un dribbling fulminante. La storia racconta che Rambert, dopo aver miseramente fallito nel suo anno interista, tornò in Argentina per una modesta carriera, smettendo prima di aver compiuto i trent'anni. Zanetti invece, dopo la prima ufficiale disputata il 27 agosto del 1995, 1-0 al Vicenza (rete di Roberto Carlos), metterà insieme 615 partite in serie A, 159 nella coppe europee, 71 in coppa Italia e 10 in altre competizioni, per un totale di 856 con 21 gol.

Il capitano è stato il simbolo dell'Inter morattiana, più dei tanti fuoriclasse che si sono alternati alla Pinetina, da Ronaldo ad Ibrahimovic passando per Vieri. Ha fatto della duttilità uno

dei suoi punti di forza, riuscendo a ricoprire più ruoli, come quello di terzino (sia destro che sinistro) e come quello di centrocampista, sia mediano che mezz'ala, che ala, ruolo in cui venne impiegato nelle sue prime stagioni nerazzurre.

Zanetti è stato in campo nei momenti più tristi degli ultimi vent'anni interisti, come la partita del 1998 contro la Juve, quella del rigore negato a Ronaldo, o come quella del 5 maggio del 2002, quando all'Olimpico l'Inter venne sconfitta dalla Lazio per 4-2 all'ultima giornata di campionato, perdendo lo scudetto in favore della Juventus. Ma è stato anche uno dei pilastri degli anni dei successi, su tutti la finale del 2010 al Bernabeu di Madrid contro il Bayer Monaco, quando toccò proprio a Pupi l'onore di alzare per primo la Coppa dalle grandi orecchie dopo quarantacinque lunghissimi anni di astinenza.

Spesso indicato, nei momenti di crisi della squadra, come il capo della «mafia argentina», per tutti i tifosi dell'Inter invece è sempre stato un modello di serietà ed abnegazione in campo e fuori, uno di quelli che tiene il timone dritto, anche nella tempesta. Il suo addio, forse ancora più di quello di Moratti, rappresenta in modo evidente la chiusura di un'epoca bella ed intensa per il club nerazzurro, un'epoca fatta di grandi alti e bassi che ha avuto un solo comune denominatore in campo: Javier Zanetti. Da questa estate, senza di lui, sarà tutto più difficile.

LOTTO		MARTEDÌ 29 APRILE									
Nazionale	1	6	22	89	70						
Bari	89	65	72	43	22						
Cagliari	1	5	17	74	78						
Firenze	2	78	76	21	11						
Genova	58	15	34	21	78						
Milano	34	20	89	5	61						
Napoli	34	70	26	77	47						
Palermo	24	79	26	56	16						
Roma	3	82	11	7	22						
Torino	77	60	68	79	58						
Venezia	82	81	27	9	39						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
27	33	40	52	76	86	62	17				
Montepremi		1.493.251,53					5+ stella € -				
Nessun 6 - Jackpot		€ 16.254.143,45					4+ stella € 43.997,00				
Nessun 5+1		€ -					3+ stella € 2.303,00				
Vincono con punti 5		€ 37.331,29					2+ stella € 100,00				
Vincono con punti 4		€ 439,97					1+ stella € 10,00				
Vincono con punti 3		€ 23,03					0+ stella € 5,00				
10eLotto		1	2	3	5	15	17	20	24	34	58
		60	65	70	72	77	78	79	81	82	89

La nuova vita del Trap In Marocco per l'assalto alla Coppa d'Africa

L'allenatore lombardo a Marrakech. Contratto da quattro anni per dare credibilità a una nazionale ormai spenta

STEFANO FONSATO
 sport@unita.it

LA NUOVA, L'ENNESIMA VITA DEL TRAP. A SPALANCARGLI LE PORTE AD UN'ALTRA SUGGESTIVA AVVENTURA CALCISTICA È LA FEDERAZIONE MAROCCHINA, CHE HA MESSO SUL PIATTO UN POSTO DA COMMISSARIO TECNICO DELLA SELEZIONE ROSSOVERDE. Proprio ieri Giovanni Trapattoni (75 anni) era a Marrakech a discutere gli ultimi dettagli con i vertici dell'organizzazione nordafricana: per lui, pronti un quadriennale, una nuova residenza che condividerà con la moglie e due importanti obiettivi, vincere la Coppa d'Africa - che manca in bacheca dall'unico trionfo del 1976 ed è in programma proprio in Marocco a gennaio del prossimo anno - e la qualificazione alla Coppa del Mondo di Russia 2018.

Nella terra di re Mohammed VI si stava attendendo da tempo un nome altisonante e affidabile per restituire

slancio ad una nazionale che, nonostante le ottime individualità in organico, è da tempo ai margini del calcio che conta. Sono lontani i tempi di Moustafa Hadji e Noureddine Naybet (protagonisti ad Usa '94 e a Francia '98) o, meglio ancora, quelli di Messico '86 dove la miracolosa selezione dell'Atlante e del portiere (e capitano) paratutto Badou Zaki, si arrese solo di fronte al missile terra-aria di Lothar Matthäus su punizione dai trenta metri. In quella rassegna iridata, in cui i marocchini furono in grado di vincere il girone sconfiggendo il Portogallo (3-1) e bloccando a reti bianche Polonia e Inghilterra, sedeva in panchina il commissario tecnico brasiliano José Faria, scomparso a 80 anni lo scorso ottobre. E che ebbe il merito di dare ordine e geometrie ad un calcio troppo grezzo per poter competere ai livelli più alti. Trapattoni avrà più o meno lo stesso compito: restituire prestigio e credibilità ad una nazionale il cui declino è arrivato all'inizio del nuovo millennio. Da allora sia la Coppa d'Africa che le qualificazioni ai mondiali si sono rivelate autentiche chimere.

Ci dovrà pensare, ora, chi il gatto non crede mai di avercelo nel sacco e chi, come i gatti, ha innumerevoli vite. Ma il Trap, d'altronde, l'aveva detto, al termine della sua grande esperienza in Irlanda: «Tornerò, ho ancora voglia di allenare, di seguire un progetto, di immettere le mie idee anche nel calcio di oggi». In cui l'allenatore di Cusano Milanino crede (a ragione) di poter ancora dire la sua con il suo, personalissimo, marchio di fabbrica. Il tutto, a 75 anni suonati, ma con l'entusiasmo e la grinta di un ragazzino che potranno essere da esempio ad una selezione tornata ad avere nomi importanti tra le proprie griglie: dal centrale difensivo romanista Mehdi Benatia al centrocampista del Toro Omar El Kaddouri, passando per il fantasista del Milan Adel Taarabt - la sintesi massima, quest'ultimo, del calcio marocchino «senza regole».

Il «sì» del Giovanni nazionale alla federazione marocchina ha tanti significati anche dal suo punto di vista: non ha mai digerito quella sfiga dell'arbitro Moreno in Corea e il gol di Henry a Saint Denis viziato da un vistosissimo fallo di mano, che agli spareggi contro la Francia, tenne fuori la sua Irlanda dai mondiali sudafricani del 2010. I verdi di Robbie Keane riuscirono poi a conquistare la qualificazione ad Euro 2012 ritrovandosi proprio di fronte alla Nazionale di Cesare Prandelli ma non riuscirono, in seguito, a raggiungere il Brasile. Più che maledizione, in questo caso, si trattò dell'evidente fine di un ciclo, quello targato Trapattoni, che si rimise alla ricerca di nuovi stimoli dopo i tanti trionfi: italiani, tedeschi (col Bayern), portoghesi (col Benfica) e austriaci (con il Salisburgo). Ci fu una chiamata anche della Costa D'Avorio, pronta ad affrontare il mondiale ma associata alla quale non c'era un progetto convincente, uno in cui il Trap potesse lavorarci su, portare avanti a lungo termine. E forse la sua forza è proprio questa: ragionare, sempre e comunque, di orizzonte in orizzonte, come fanno i giovani.

Ora c'è il Marocco, che sta ancora respirando l'aria frizzantina fatta circolare lo scorso dicembre dal Raja Casablanca, squadra di «signori nessuno» che arrivò a contendere l'ex Coppa Intercontinentale al Bayern Monaco, sino alla finale di Marrakech.

Il che sembra costituire un passo verso la fine della maledizione che attanaglia la selezione rossoverde: c'è da sostituire un tecnico che ha deluso profondamente, in patria, l'ex difensore Rachid Taoussi. Ad attenderlo come «mentore», guarda un po', il tecnico dell'Under 23 Pim Verbeek, secondo di Dick Advocat, sulla panchina della Corea del Sud che dodici anni fa ci eliminò insieme all'innominato fischiotto ecuadoriano.



Giovanni Trapattoni FOTO DI ALASTAIR GRANT/AP-LAPRESSE